

Le solite nuove povertà: **Educazione!**

## La difficoltà di garantire il **diritto alla educazione** in assenza di protezione



Ilenia Guasti,  
VIS -  
Operatore  
espatriato,  
Angola

*Luanda, agosto 2018*  
VIS interviene in Angola a fianco dei Salesiani di Don Bosco a partire dal 1991. Per chiarire l'intervento attuale

in materia di educazione è importante fare almeno una breve citazione degli eventi storici, politici, economici e sociali degli ultimi 15 anni che hanno

modificato il tessuto sociale e hanno determinato una serie di programmi VIS in materia di educazione, protezione e formazione.



Le solite nuove povertà: **Educazione!**

Ecco qualche dato di contesto che caratterizza l'Angola. La fine della guerra civile nel 2002 segna l'inizio di un processo di crescita economica guidato principalmente dal settore petrolifero. La produzione di petrolio e le sue attività di supporto rappresentano circa il 50% del PIL, oltre il 70% delle entrate pubbliche e oltre il 90% delle esportazioni del Paese. I diamanti contribuiscono all'export con un ulteriore 5%\*.

La crescita economica post-bellica, che tuttavia ha subito un rallentamento a partire dal 2008 a causa della recessione globale, purtroppo non ha creato misure di contenimento per attenuare i fenomeni di esclusione sociale in corso. Si pensi alle conseguenze della guerra sulle famiglie, psicologiche e demografiche - *il 48% della popolazione ha tra i 0-14 anni; all'effetto di mancate politiche strutturali educative - il 22%*

*dei bambini in Angola è ancora fuori dalla scuola e il 48% dei bambini iscritti non completa l'istruzione primaria - e sanitarie. La mortalità infantile continua ad essere elevata a causa del mancato accesso ai servizi sanitari essenziali, alle carenze nutrizionali e alle condizioni igieniche non adeguate. Il 44% della popolazione non ha ancora accesso a una fonte di acqua potabile.*

O ancora si rifletta sulla mancanza di politiche di diritto e protezione: *solo il 25% dei bambini tra 0 e 4 anni è stato registrato alla nascita.* La mancanza di prove dell'identità legale e dell'età rende difficile accedere ai servizi essenziali, come l'istruzione, e rende difficile per gli organismi proteggere i bambini dalle violazioni dei loro diritti. In Angola, un bambino su quattro tra i 5 e i 17 anni è vittima del lavoro minorile (*fonte dati Unicef*). Altri

fenomeni di vulnerabilità sociale centrali per la comprensione del contesto: la destrutturazione della famiglia, la diffusa violenza domestica, la disoccupazione, la precarietà lavorativa.

In questo contesto, VIS e Salesiani di Don Bosco lavorano insieme con l'obiettivo di promuovere un sistema di tutela dei gruppi più vulnerabili, rivolgendosi in particolare ai minori che vivono soli, in strada, lontano dal nucleo familiare. Minori la cui vulnerabilità è strettamente legata alle situazioni di disgregazione familiare e abbandono, la cui condizione attuale di vita in strada non permette di costruire prospettive per il futuro.

**L'intervento del VIS**

Nel vortice di un modello ormai occidentalizzato di società veloce, consumista e pretenziosa, il VIS in Angola lavora affinché il diritto all'educazione sia garantito anche ai minori esposti costantemente alla violenza e allo sfruttamento, per evitare che diventino invisibili, affinché anche loro possano recuperare un ruolo attivo nella vita comunitaria.

Per riuscire a garantire questo diritto ambizioso ma necessario, il VIS supporta interventi di protezione, di educazione (primaria, secondaria e professionale) e la qualità degli stessi, strutturando formazioni rivolte ad operatori sociali ed istituzioni, al fine di garantire standard



\* fonte dati [www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/ao.html](http://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/ao.html)

minimi di protezione, anche nei centri di accoglienza.

Il percorso inizia con le attività in strada: animative, psicosociali e di primo soccorso. Quando si evidenzia la necessità di protezione e il minore avanza la richiesta di abbandonare la strada, viene valutata la possibilità, conforme al profilo del minore, di inserirlo in un centro di accoglienza.

È in queste strutture che lo staff salesiano (Casa Magone e Casa Mama Margarida) inizia a prendersi cura della dimensione educativa e formativa. Inizialmente vengono organizzati corsi di alfabetizzazione e avvicinamento all'apprendimento. A seconda del livello scolastico, di quanto tempo il bambino ha passato in strada e della sua propensione a vivere nella struttura, viene inserito a scuola. Normalmente nelle scuole elementari e in seguito nella scuola professionale, ma la classe in cui viene inserito spesso non corrisponde alla sua età. Questo perché la vita in strada ha fatto sì che questi bambini abbandonassero la scuola e perdessero cicli scolastici.

I centri di accoglienza salesiani in Angola non sono pensati come "orfanotrofi" o "internati", sono luoghi di passaggio che hanno l'obiettivo di reinserire i bambini in una dimensione sociale, familiare e professionale. Per questo motivo, quando i bambini arrivano al centro, gli operatori iniziano a reperire informazioni sulle cause che han-



no determinato l'allontanamento del bambino dalla famiglia e ad individuare le soluzioni per facilitare il reinserimento.

Sono due i punti cardine degli interventi salesiani: la famiglia e l'educazione. La famiglia intesa come il luogo di miglior interesse per il bambino e l'educazione come pilastro per lo sviluppo umano dell'individuo, fondamentale nel processo di inclusione.

Una delle condizioni che l'équipe di reinserimento familiare valuta, è la capacità della famiglia di garantire continuità al percorso scolastico. Laddove questo criterio non possa essere garantito per motivi economici l'équipe valuta la possibilità di erogare borse di studio, o continuare ad accompagnare il ragazzo fino alla fine del percorso di formazione professionale (centro salesiano di formazione Kala Kala),

supportando la relazione genitoriale. Nel caso in cui le motivazioni del mancato reinserimento dipendano da situazioni di violenza intrafamiliare, vengono invece proposte alternative di accompagnamento all'autonomia abitativa.

*In qualsiasi caso, l'educazione scolastica è la linea costante che accompagna tutto l'intervento di reinserimento sociale, per restituire dignità e garantire un futuro.*

## La realtà dei bambini che vivono in strada in Angola

Parlando di una categoria così vulnerabile in un contesto così frammentato, tuttavia, la riabilitazione del trauma, lo svilup-



Le solite nuove povertà: **Educazione!**

po delle competenze di vita e la tutela dei diritti fondamentali, tra cui il diritto all'educazione, sono privilegi.

**Quando le fragilità sociali hanno il sopravvento, il diritto all'educazione non è garantito.**

Grazie ad una ricerca sociale realizzata proprio in questi mesi nell'ambito del progetto VAMOS JUNTOS! cofinanziato dall'Unione Europea, abbiamo alcuni dati più aggiornati sulla situazione dei bambini e giovani che vivono in strada.

Su un campione di 465 bambini registrati in 3 mesi che vivono in strada da soli, il 30% ha tra i 10 e i 14 anni. Questa è la fascia d'età che con maggiore probabilità ha la possibilità di essere inserita in un centro di accoglienza. Se all'interno del centro ci saranno le condizioni minime per restare e il centro riuscirà a prendersi cura del trauma che il bambino porta con sé, tenendo conto degli aspetti emotivi, mentali e fisici, allora questi bambini avranno la possibilità di ritornare a studiare. I centri Don Bosco sono considerati degli esempi concreti di buone prassi: accolgono bambini fino a 14-15 anni di età per poi accompagnarli fino al reinserimento familiare o all'autonomia.

*Fino a qui tutto bene.*

Seguono le altre fasce d'età. Il 33% ha tra i 15 e i 17 anni e quasi sicuramente non otterrà più accoglienza, perché la categoria adolescenti è considerata più impegnativa, ancor di più



se il minore arriva dalla strada. *Limitate o assenti possibilità di accoglienza, altissime possibilità di fuga.* La maggior parte di loro non è registrata all'anagrafe e senza documenti è impossibile accedere a servizi formativi e alle scuole professionali.

Quasi la totalità dei minori e dei giovani registrati nella ricerca non supera la 4<sup>a</sup> elementare. Il 70% degli intervistati ha dichiarato di essere passato in almeno un centro di accoglienza, fino a un massimo di sei istituzioni; poi, per motivi principalmente legati alle mancate condizioni di accoglienza, sono tornati a rifugiarsi in strada. Pensare che la strada possa essere considerata un rifugio migliore di un centro di accoglienza rende l'idea della complessità del fenomeno e del contesto di accoglienza.

A seguire la categoria dei giovani/maggiorenni: il 28% ha tra i 18 e i 22 anni e un restante 9% ha tra i 23-25. Ho deciso di inserire questo dato perché loro purtroppo rappresentano il fallimento della mancata protezione. La conseguenza principale generata da adolescenti vulnerabili, invisibili e abbandonati al loro destino, sono i giovani adulti di strada, che incontrandosi con la vulnerabilità di ragazze di strada generano nuove famiglie vulnerabili: possiamo affermare "le seconde generazioni di bambini di strada".

## **Piccoli bambini crescono**

Per rinforzare l'importanza di garantire il diritto all'educazione, concludo l'articolo con il

racconto di un sabato pomeriggio in cui ho partecipato a un'attività organizzata da un gruppo di volontari salesiani, studenti dell'Università Cattolica. Questa attività si svolge una volta a settimana e si rivolge ai ragazzi che vivono in strada che hanno dai 15 ai 35 anni e che quindi hanno ridotte alternative di accoglienza e nessun supporto di accompagnamento sociale.

Arrivo nel momento in cui una volontaria legge la moltiplicazione scritta sulla lavagna e chiede ai ragazzi presenti se il risultato sia corretto. La volontaria chiede: "1X1=2, è corretto?". Loro rispondono: "Sì". La volontaria chiede un'altra volta: "È giusto? Siete sicuri?". Loro, un gruppo di 20 ragazzi circa tra i 15 e i 25 anni, in coro, rispondono nuovamente "sì": rappresentano una triste realtà di analfabetismo, abbandono scolastico e sopravvivenza in strada.

Dopo l'attività di alfabetizzazione che dura un'oretta scarsa, accompagno i ragazzi all'attività successiva e scambio qualche parola con uno di loro. Costa ha 22 anni, gli chiedo quale classe abbia frequentato a scuola e mi risponde la seconda elementare, poi aggiunge che grazie a questo corso di alfabetizzazione avrebbe raggiunto la terza. La mia mente non ha potuto far a meno di riflettere: *"Ma davvero questo ragazzo pensa che questo corso, che si tiene una volta a settimana, gli darà la possibilità di raggiungere un nuovo livello scolastico?"*

Ritengo che sia emotivamente interessante scrivere e condividere i pensieri, perché in qualche modo rappresenta l'orientamento delle nostre azioni, anche le più inconsce. E quindi rivolgo al lettore la seguente domanda: quanto è dato per scontato nel 2018 l'analfabetismo? Anche se sappiamo che l'analfabetismo non è solo un indicatore, quando si fa (di nuovo) l'esperienza diretta di stare con un giovane che non sa leggere e non sa distinguere la somma dalla moltiplicazione, mi sembra (sempre) surreale. E invece non lo è, nonostante Costa sia ingenuamente un ottimista.

Come professionisti del settore ci specializziamo in alcuni ambiti, ognuno in base alle

proprie competenze per poter dare il meglio di noi, come la protezione dei minori in strada, la progettazione, la raccolta fondi, la creazione di reti istituzionali, ecc... Ma se, a livello umano, proviamo a riaprire il nostro sguardo, la nostra empatia su quello che succede prima e dopo quello che consideriamo di nostra competenza e ci chiediamo che cosa succeda a quei ragazzi che hanno perso la possibilità di essere accompagnati, allora ritorna di nuovo la domanda: "Quanto è dato per scontato nel 2018 l'analfabetismo?". Perché il diritto all'educazione non è ancora stato garantito a tutti, alcuni l'hanno perso, senza possibilità di tornare indietro. ■

